

Persona, società e famiglia alla luce della dottrina sociale della Chiesa

La persona: dignità, vocazione, relazione e trascendenza

“Persona” è un termine latino che indica la maschera indossata dall'attore sul volto, per farsi meglio udire nei teatri da tutti gli spettatori, anche dai più lontani; la voce nella maschera: *per-sonat*, risuona e si amplifica. Il termine greco πρόσωπον, *prósōpon*, indica l'atteggiamento: **lo sguardo rivolto in avanti**. Da “maschera” il termine “persona” passò a significare il “ruolo”, il “personaggio”, che l'attore svolgeva nel teatro e che lo distingueva dagli altri.

Nel contesto teologico del dibattito sulla Trinità e sulla natura umana e divina di Cristo, emerge la definizione di Boezio (480-526): «persona è una **sostanza individuale di natura razionale**»,¹ che metteva in rilievo sia la sostanzialità e l'individualità della persona e sia la sua razionalità, il suo essere capace di elevarsi fino alla coscienza di sé e alla libera determinazione di se stessa. San Giovanni Damasceno (676-749) sintetizzerà il dibattito: «persona è chi, **esprimendo se stesso** per mezzo delle sue operazioni, porge di sé una manifestazione che lo distingue dagli altri della sua stessa natura». ² Esiste una realtà interiore che si manifesta attraverso le facoltà proprie dell'uomo, ciò esprime l'uguaglianza di ogni uomo con i propri simili e la sua irripetibile singolarità.

Nel XX secolo, la riflessione sulla persona ha dato vita a varie correnti personalistiche (Scheler, Maritain, Mounier, Ricoeur), che preferiscono sottolineare l'**aspetto di dialogo e di apertura**: l'io, che incarna l'essere personale, implica un tu verso il quale è teso (Dio e altre persone) in un dialogo razionale e di reciprocità dell'amore, in cui la persona trova realizzazione più piena.

A partire dalla *Rerum novarum* (15 maggio 1891) di Leone XIII, la riflessione sulla **dignità della persona umana** (nn. 32-39) ha avuto grande rilievo nella dottrina sociale della Chiesa. Affermava con forza Leone XIII: «A nessuno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo di cui Dio stesso dispone con grande rispetto» (n. 32). A seguire la *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931) di Pio XI e la *Mater et magistra* (15 maggio 1961) di Giovanni XXIII hanno ribadito la necessità di rispettare, anche nei luoghi di lavoro, la dignità della persona umana.

Il 7 dicembre 1965, il Concilio Vaticano II pubblicava due documenti che approfondivano il tema della persona: la *Dignitatis humanae*, che fonda il diritto alla libertà religiosa sulla stessa dignità della persona umana (n. 2), e la *Gaudium et spes*, che sintetizza la dignità della persona umana nel suo essere immagine di Dio che il peccato ha deformato ma non distrutto. Costitutivi della persona sono l'intelligenza, la verità, la sapienza (n. 15); la coscienza morale (n. 16); la libertà (n. 17) e la mortalità (n. 18). Stupende le parole usate per **referire il mistero dell'uomo al mistero del Figlio di Dio**: «nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (n. 22).

L'enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995) di Giovanni Paolo II sintetizzava l'anelito di tutta la Chiesa a favore della dignità della vita della persona, **dal concepimento alla morte naturale**, minacciata da atteggiamenti personali e da leggi che scardinano l'assetto della vita sociale.

Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* sviluppa la riflessione sulla persona a partire dal disegno di amore di Dio,³ espresso nelle prime pagine della Bibbia: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen 1,27*); «Dio plasmò l'uomo

¹ *De duabus naturis et una persona Christi*, c. 3: Migne, *Patrologia latina*, 64, 1345.

² *Dialectica*, c. 43: Migne, *Patrologia greca*, 94, 613.

³ Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 25 ottobre 2004, n. 34.

con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente» (*Gen 2,7*); Dio pose l'uomo «nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen 2,15*); «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (*Gen 2,18*).

Utilizzando un linguaggio molto semplice, «il libro della *Genesi* ci propone **alcuni perni dell'antropologia cristiana**: l'inalienabile dignità della persona umana, che ha la sua radice e la sua garanzia nel disegno creatore di Dio; la costitutiva socialità dell'essere umano, che ha il suo prototipo nella relazione originaria tra l'uomo e la donna, la cui unione costituisce la prima forma di comunione di persone, il significato dell'agire umano nel mondo... affinché l'umanità lo abiti e lo custodisca secondo il Suo progetto» (*Compendio*, n. 37).

Il *Compendio* dedica alla persona umana l'intero capitolo terzo (nn. 105-159), ricordando che «tutta la dottrina sociale si svolge, infatti, a partire dal principio che afferma **l'intangibile dignità della persona umana**» (n. 107). La guida di tutta «la dottrina sociale della Chiesa, è la corretta concezione della persona umana e del suo valore unico»,⁴ in quanto «l'uomo... in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa».⁵

Secondo il *Compendio* i **caratteri costitutivi** della dignità della persona umana sono: unità, trascendenza, libertà, uguaglianza e socialità.

- **Unità**: «l'uomo è stato creato da Dio, come unità di anima e corpo» (n. 127) e «mediante la sua corporeità unifica in sé gli elementi del mondo materiale» (n. 128).
- **Trascendenza**: «l'uomo è aperto verso l'infinito e verso tutti gli esseri creati» (n. 130); «esiste come essere unico e irripetibile, esiste come un "io", capace di autocomprendersi, di autopossedersi, di autodeterminarsi» (n. 131).
- **Libertà**: esiste «il vincolo della libertà con la verità» (n. 139), è la verità che ci fa liberi (cfr *Gv 8,32*) e non la libertà che ci fa veri!
- **Uguaglianza**: «l'incarnazione del Figlio di Dio manifesta l'uguaglianza di tutte le persone quanto a dignità» (n. 144); «Il "maschile" e il "femminile" differenziano due individui di uguale dignità, che non riflettono però un'uguaglianza statica, perché lo specifico femminile è diverso dallo specifico maschile e questa diversità nell'uguaglianza è arricchente e indispensabile per un'armoniosa convivenza umana» (n. 146).
- **Socialità**: «La persona è costitutivamente un essere sociale, perché così l'ha voluta Dio che l'ha creata» (n. 149). Purtroppo «la socialità umana non sfocia automaticamente verso la comunione delle persone, verso il dono di sé» (n. 150).

La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI si apre con l'affermazione che «la principale forza propulsiva per **il vero sviluppo di ogni persona** e dell'umanità intera» è la carità nella verità testimoniata da Gesù Cristo. In Lui, «la carità nella verità diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto».⁶

L'ultima enciclica sociale rilegge tutto il patrimonio della dottrina sociale della Chiesa alla luce del primato di Dio e della vocazione allo sviluppo dell'uomo, «**di tutto l'uomo e di tutti gli uomini**».⁷ «Tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo... l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione» (n. 11).

Sempre alla luce del principio della dignità della persona umana, Benedetto XVI invita a «perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti» (n. 32); a elaborare processi economici che rispondano a «**un'etica amica della persona**» (n. 45); a

⁴ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, n. 11.

⁵ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 24.

⁶ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 1.

⁷ Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 42.

valutare le culture e le religioni alla luce del criterio «tutto l'uomo e tutti gli uomini», che risplende nel «Cristianesimo, religione del Dio dal volto umano» (n. 55); a vivere la sussidiarietà nel rispetto della persona, «nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri» (n. 57); ad educare e formare sapendo «chi è la persona umana, conoscerne la natura» (n. 61); ad accogliere nella legalità ogni migrante che, in quanto persona, detiene «diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione» (n. 62); a favorire in ogni persona il pieno sviluppo, che «deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'unità di anima e corpo, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente» (n. 76). «La maggiore forza a servizio dello sviluppo è un umanesimo cristiano» (n. 78).

Anche i vescovi italiani nel documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* rivendicano «alla dimensione educativa, umana e religiosa, un ruolo primario nella crescita del Mezzogiorno: uno sviluppo autentico e integrale ha nell'educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l'efficacia dell'agire, cioè i requisiti essenziali del gusto e della capacità di intrapresa. **I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone.** E le persone, come tali, vanno educate e formate: «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune (*Caritas in veritate*, n. 71)».⁸

L'uomo occupa un posto unico nell'intera creazione e unisce nella sua natura il mondo spirituale e il mondo materiale. L'uomo «è capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad una alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione».⁹ «La Chiesa si è sempre interessata della **cura dell'uomo reale**: “concreto” e “storico”»,¹⁰ nella consapevolezza che per «conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna **conoscere Dio**».¹¹

La società: il noi-tutti per la giustizia e il bene comune

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (*At* 4,32-35).

Mi piace iniziare a parlare di società nella dottrina sociale della Chiesa a partire da questo testo degli *Atti degli Apostoli*, che troppo spesso è liquidato come una situazione passata, forse nemmeno realizzata. Penso invece che il testo esprima la ricchezza della comunità cristiana, che a partire dal giorno di Pentecoste a Gerusalemme riesce a intrecciare con fedeltà evangelica profezia, storia, vita presente e vita futura. Il testo è quindi sia descrizione del passato ma anche **profezia di ciò che le nostre comunità potrebbero essere** – se vivessero a pieno il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo – e che senz'altro saranno nel regno di Dio.

Nella libro della *Genesi* troviamo il presupposto della socialità dell'uomo: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (*Gen* 2,18). La creazione dell'uomo e della donna è il prototipo di ogni relazione sociale. Tale relazione orizzontale, con gli uomini, si completa in e con quella verticale, con Dio, resa esplicita dalle parole di Gesù: «Io non sono solo, perché il Padre è con me» (*Gv* 16,32). Se Gesù trova la forza di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli, sino al punto da rimanere solo, è perché sa di non essere solo: il Padre è con lui. La socialità dell'uomo è da vivere tenendo conto della **relazione con Dio e con gli uomini**.

⁸ Conferenza Episcopale Italiana, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 16.

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11 ottobre 1992, n. 357.

¹⁰ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, n. 53.

¹¹ Paolo VI, *Omelia all'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 7 dicembre 1965.

La *Gaudium et spes* sviluppa il tema della comunità umana, della società, a partire dagli uomini creati a immagine di Dio, «che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra» (*At* 17, 26), sulla chiamata a vivere il comandamento dell'amore «chi ama Dio, ami anche suo fratello» (*IGv* 4,21); sulla preghiera di Gesù al Padre perché «tutti siano uno, come anche noi siamo uno» (*Gv* 17, 21-22); e ci suggerisce «una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo... non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (n. 24). **La vita sociale non è un qualcosa di aggiunto**, di esterno all'uomo ma è inscritta nel suo essere creato a immagine di Dio.

La Chiesa, nella fedeltà al Vangelo e nel corso della sua missione nel mondo, svolge il «compito di promuovere ed **elevare tutto quello che di vero, buono e bello** si trova nella comunità umana» (n. 76) e non si stanca di camminare «insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (n. 40).

Il *Compendio* declina i **principi che regolano la vita sociale**: la dignità della persona umana (di cui abbiamo parlato), del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà. Tali principi sono espressione della verità sull'uomo conosciuta tramite la ragione e la fede e nascono dall'incontro del messaggio evangelico con i problemi derivanti dalla vita della società.

- Per **bene comune** s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente». ¹² Le esigenze del bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, sono: «l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente», ma anche i precisi servizi alle persone: «alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa... una vera cooperazione internazionale, in vista del bene comune dell'intera umanità, anche per le generazioni future» (n. 166).
- La **sussidiarietà** è tra le più costanti direttive della dottrina sociale della Chiesa, presente fin dalla prima grande enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII. «In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto "subsidium" – quindi di sostegno, promozione, sviluppo – rispetto alle minori» (n. 186). Tale principio da una parte contrasta le forme di «accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico», dall'altra promuove «la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie... l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata... il decentramento burocratico e amministrativo... la responsabilizzazione del cittadino nel suo "essere parte" attiva della realtà politica e sociale del Paese» (n. 187).
- La **solidarietà** conferisce splendore all'«intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità» (n. 192). Essa è una vera e propria virtù morale, non un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». ¹³ Mira all'«impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a "perdersi" a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a "servirlo" invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (cfr *Mt* 10,40-42; 20,25; *Mc* 10,42-45; *Lc* 22,25-27)» (n. 193), fino a giungere, sull'esempio di Gesù di Nazaret, l'Uomo nuovo, solidale con l'umanità fino alla «morte di croce» (*Fil* 2,8), a «dare la vita per i propri fratelli» (cfr. *IGv* 3,16).

¹² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 26.

¹³ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 38.

Accanto ai principi che edificano la società, il *Compendio* indica i **valori fondamentali** che sono uniti alla «dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore» (n. 197). Una convivenza degna dell'uomo non può fondarsi sui rapporti di forza, ma sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà.¹⁴

- Vivere nella **verità** ha un «significato speciale nei rapporti sociali: la convivenza fra gli esseri umani all'interno di una comunità, infatti, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità» (n. 198).
- La **libertà** è nell'«uomo segno altissimo dell'immagine divina e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana» (n. 199). Essa è rispettata «quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione; cercare la verità e professare le proprie idee religiose, culturali e politiche» (n. 200).
- La **giustizia** secondo la classica formulazione, «consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto» (n. 201). Acquista pieno e autentico significato nell'antropologia cristiana, poiché ciò «che è “giusto” non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano» (n. 202).
- La **carità** è la via «migliore di tutte» (*1Cor* 12,31) anche per affrontare le forme sempre nuove dell'attuale questione sociale. «I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità: la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo, quando si fonda sulla verità; si attua secondo giustizia... nella libertà che si addice alla dignità degli uomini... è vivificata dall'amore» (n. 205).

Relativamente alla società la *Caritas in veritate* nota che «nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la **costruzione di una buona società** e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali» (n. 4). Spesso «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (n. 19), così come «una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo» (n. 76).

La dottrina sociale della Chiesa in quanto «*caritas in veritate in re sociali: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società*» (n. 5) contribuisce a edificare la società secondo due criteri orientativi «**la giustizia e il bene comune**... La giustizia anzitutto... Non posso “donare” all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia» (n. 6). «Il bene comune. È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale... che in tal modo prende forma di *pólis*, di città» (n. 7).

Nei confronti della società la Chiesa «non ha soluzioni tecniche da offrire» e non pretende «minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati. Ha però **una missione di verità da compiere**, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione... La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà (cfr *Gv* 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale» (n. 9).

«La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia».¹⁵ «Tutti siamo veramente responsabili di tutti»,¹⁶ «ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro “se stesso”... per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro (cfr *Lc* 16,19-31).¹⁷

¹⁴ Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, n. 18.

¹⁵ Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 28.

¹⁶ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 38.

¹⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 27.

La famiglia: casa di vita, lavoro, fraternità, dono

Fin dal principio Dio progetta la coppia aperta alla famiglia, «maschio e femmina li creò» (*Gen* 1,27), «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (*Gen* 2,24). «Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (*Mt* 19,6). «Nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio» (*1Cor*, 11,11-12). Questi brani biblici ci aiutano a comprendere come l'uomo e la donna siano **chiamati a essere l'uno al servizio dell'altro**, nella reciprocità dell'amore, che si realizza nella famiglia: «fondata sul matrimonio... santuario della vita»,¹⁸ «società domestica, società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società»,¹⁹ «culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo "nasce" e "cresce"»,²⁰ «prima e vitale cellula della società».²¹

Una pagina del Concilio Vaticano II descrive l'**opera mirabile di Gesù Cristo** nel suo profondo amore verso la persona, la famiglia e la più estesa famiglia di Dio. «Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana. Fu presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Egli ha rivelato l'amore del Padre e la privilegiata vocazione degli uomini, rievocando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno. Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione. Nella sua predicazione espressamente comandò ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero "uno". Anzi egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, redentore di tutti. "Nessuno ha maggior amore di chi sacrifica la propria vita per i suoi amici"» (*Gv* 15,13). Comandò, inoltre, agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore».²²

Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* descrive i quattro **compiti generali** della famiglia:²³

- la formazione di una **comunità** di persone (nn. 18-27), «questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità» (n. 20);
- il servizio alla **vita** (nn. 28-41), per «realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo» (n. 28);
- la partecipazione allo sviluppo della **società** (nn. 42-48), «dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa» (n. 42);
- la partecipazione alla vita e alla missione della **Chiesa** (nn. 49-64), la famiglia «è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia» considerati i «profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana» (n. 49).

Sempre nella *Familiaris consortio* sono descritti i «seguenti **diritti della famiglia**:

- di esistere e di progredire come famiglia, cioè il diritto di ogni uomo, specialmente anche se povero, a fondare una famiglia e ad avere i mezzi adeguati per sostenerla;
- di esercitare la propria responsabilità nell'ambito della trasmissione della vita...;
- dell'intimità della vita coniugale e familiare;

¹⁸ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, n. 39.

¹⁹ Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, n. 9.

²⁰ Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 40.

²¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11.

²² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 32.

²³ Cfr Giovanni Paolo II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 17.

- della stabilità del vincolo e dell'istituto matrimoniale;
- di credere e di professare la propria fede, e di diffonderla;
- di educare i figli secondo le proprie tradizioni e valori religiosi e culturali...;
- di ottenere la sicurezza fisica, sociale, politica, economica, specie dei poveri e degli infermi;
- il diritto all'abitazione adatta a condurre convenientemente la vita familiare;
- di espressione e di rappresentanza davanti alle pubbliche autorità economiche, sociali...;
- di creare associazioni con altre famiglie e istituzioni...;
- di proteggere i minorenni mediante adeguate istituzioni e legislazioni da medicinali dannosi, dalla pornografia, dall'alcoolismo, ecc.;
- di un onesto svago che favorisca anche i valori della famiglia;
- il diritto degli anziani ad una vita degna e ad una morte dignitosa;
- il diritto di emigrare come famiglie per cercare una vita migliore» (n. 46).

La dottrina sociale della Chiesa ha inoltre generato una grande riflessione sul **rapporto tra famiglia e lavoro**, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, con la difesa della famiglia dall'intromissione dello Stato totalitarista e degli operai e del loro salario,²⁴ alla *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, con la visione della famiglia come scuola di lavoro e del lavoro come «il fondamento su cui si forma la vita familiare» (n. 10). Sia la famiglia e sia il lavoro sono realtà naturali, originarie, fortemente connesse con l'essere persona. Ambedue sono una “vocazione”, luoghi di vita nei quali la persona è chiamata a diventare sempre più se stessa, e “dove” tutta la persona è presente e non solo suoi aspetti particolari.

La *Centesimus annus* presenta come base dell'«**ecologia umana**» la famiglia, in essa «l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona» (n. 39). Con il suo lavoro «l'uomo s'impegna non solo per se stesso, ma anche per gli altri e con gli altri: ciascuno collabora al lavoro ed al bene altrui. L'uomo lavora per sovvenire ai bisogni della sua famiglia, della comunità di cui fa parte, della Nazione e, in definitiva, dell'umanità tutta. Egli, inoltre, collabora al lavoro degli altri, che operano nella stessa azienda, nonché al lavoro dei fornitori o al consumo dei clienti, in una catena di solidarietà che si estende progressivamente» (n. 43).

Il *Compendio* dedica alla famiglia, **cellula vitale della società**, il capitolo quinto (nn. 209-254), e sviluppa il tema attingendo a tutto il patrimonio della dottrina sociale della Chiesa e presentando la famiglia, nel disegno del Creatore, come «il luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società» (n. 209). I concetti rilevanti sono:

- La famiglia prima società naturale, sull'importanza della famiglia per la persona e per la società;
- Il matrimonio fondamento della famiglia, in vista del bene dei coniugi, dei figli, della società;
- La soggettività sociale della famiglia, sull'amore e la formazione di una comunità di persone, la famiglia come santuario della vita, il compito educativo, la dignità e i diritti dei bambini;
- La famiglia protagonista della vita sociale, sulla solidarietà familiare, la vita economica, il lavoro;
- La società a servizio della famiglia, sulla soggettività e priorità sociale della famiglia.

Sul rapporto tra la famiglia e il lavoro la *Caritas in veritate* propone la priorità dell'«obiettivo dell'**accesso al lavoro** o del suo mantenimento, per tutti». Lo impone: «la dignità della persona», ogni uomo deve lavorare per essere sé stesso; «le esigenze della giustizia», per non «aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza»; la «ragione economica», ogni uomo può contribuire allo sviluppo del proprio Paese (cfr n. 32).

Al fine di garantire sicurezza alla persona del lavoratore e alla sua famiglia, **il lavoro dev'essere dignitoso**, cioè «un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna... permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione... consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli... lasci

²⁴ Cfr Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, nn. 11 e 34.

uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale... assicurati ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa» (n. 63).

Benedetto XVI sottolinea che «l'apertura moralmente responsabile alla **vita è una ricchezza sociale ed economica**». La diminuzione delle nascite, come sperimentiamo in Italia, «al di sotto del cosiddetto "indice di sostituzione", mette in crisi anche i sistemi di assistenza sociale, ne aumenta i costi, contrae l'accantonamento di risparmio e di conseguenza le risorse finanziarie necessarie agli investimenti, riduce la disponibilità di lavoratori qualificati, restringe il bacino dei "cervelli" a cui attingere per le necessità della Nazione». In Italia, prima mancavano i figli, ora non ci sono le mamme!²⁵ Tra l'altro «le famiglie di piccola, e talvolta piccolissima, dimensione corrono il rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà». È una situazione di «scarsa fiducia nel futuro come pure di stanchezza morale. Diventa così una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni **la bellezza della famiglia e del matrimonio**, la rispondenza di tali istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona. In questa prospettiva, gli Stati sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale» (n. 44).

La *Caritas in veritate* ci sollecita a vivere l'**unione tra etica della vita ed etica sociale**, nella consapevolezza che non può «avere solide basi una società – che mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace – si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata» (n. 15). Come cattolici non possiamo essere divisi tra difensori dell'etica della vita della persona e difensori dei diritti sociali delle persone. Il vero sviluppo non può separare il rispetto per la vita dalla giustizia sociale, «se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono» (n. 28).

Concludo, nella speranza di aver fatto notare la profonda relazione tra persona, società e famiglia, facendo miei gli auspici che Benedetto XVI ha espresso Cagliari ma che hanno un significato generale: «Maria vi aiuti a **portare Cristo alle famiglie**, piccole chiese domestiche e cellule della società, oggi più che mai bisognose di fiducia e di sostegno sia sul piano spirituale che su quello sociale. Vi aiuti a trovare le opportune strategie pastorali per far sì che Cristo sia incontrato dai giovani, portatori per loro natura di nuovo slancio, ma spesso vittime del nichilismo diffuso, assetati di verità e di ideali proprio quando sembrano negarli. Vi renda capaci di **evangelizzare il mondo del lavoro**, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale **soluzioni di sviluppo sostenibile**. In tutti questi aspetti dell'impegno cristiano potete sempre contare sulla guida e sul sostegno della Vergine Santa. Affidiamoci pertanto alla sua materna intercessione».²⁶

«La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare».²⁷ «Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo».²⁸

«Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere di annunciare che i cambiamenti sono possibili... bisogna osare il coraggio della speranza!».²⁹

Mons. Angelo Casile
Direttore dell'Ufficio Nazionale
per i problemi sociali e il lavoro

²⁵ Nel 2009 il numero medio di figli per donna è stimato a 1,41, di poco inferiore all'1,42 del 2008. L'obiettivo ottimale per una popolazione è pari a circa 2,1 figli per donna (Istat, *Indicatori demografici 2009*, 18 febbraio 2010).

²⁶ *Omelia della concelebrazione eucaristica al santuario di Nostra Signora di Bonaria*, Cagliari, 7 settembre 2008.

²⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 47.

²⁸ Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 2.

²⁹ Conferenza Episcopale Italiana, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, nn. 19.20.